

Rainer Maria Rilke a Locarno 7 dicembre 1919 - 27 febbraio 1920 : cronaca ricostruita sulla base dell'epistolario del poeta

Autor(en): **Ulmi, Rolando**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **5 (2002)**

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034211>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Rainer Maria Rilke a Locarno 7 dicembre 1919 - 27 febbraio 1920

Cronaca ricostruita sulla base dell'epistolario del poeta

ROLAND ULMI

Breve premessa

A documentare i quasi tre mesi di soggiorno a Locarno del grande poeta tedesco Rainer Maria Rilke, durante l'inverno 1919-20, sono le lettere che lui stesso scrisse in quel breve periodo a Nanny Wunderly-Volkart. Un carteggio intensissimo: in dicembre una lettera al giorno o quasi, a volte due, seguendo un ritmo forsennato che andò via via attenuandosi (per impegni che vedremo) soltanto nei due mesi successivi, gennaio e febbraio. Alla fine saranno 45 lettere, che si leggono come un diario, genere che Rilke peraltro non coltivava. Questa Nanny è una signora di Winterthur, abitante a Meilen, con la quale il poeta ebbe, oltre a parecchi incontri, una fitta corrispondenza durante tutti i sette anni vissuti da lui in Svizzera, dal 1919 alla sua morte, avvenuta nel dicembre 1926, a cinquantun anni appena compiuti.

Le lettere di Rilke a Nanny sono state pubblicate per la prima volta nel 1977¹, mentre le lettere di lei rimangono sotto l'embargo che lei stessa ha imposto. Egli, dandole sempre del lei, la chiama Nike e si firma R.; in tutte le sue lettere le esprime grande ammirazione, gratitudine e affetto. (Si può chiamarlo amore? Forse una specie di amor cortese, platonico ma ardente, da non confondere con le numerose passioni amorose che costellano la biografia del poeta). Si tratta quasi di una devozione tributata a una dea: Nike appunto, la dea greca della vittoria, che al novello aedo piace immaginare sotto forma di una statuetta ellenica alla quale, secondo lui, la sua minuta, graziosa e premurosa confidente di Meilen assomiglia. Le lettere rivelano che il loro autore, da quando ha conosciuto la leggiadra destinataria, cioè da quando egli è in Svizzera, vive col pensiero costantemente rivolto a lei, dialogando con lei anche quando è lontano (ciò che non gli impedisce di coltivare, nel contempo, frequentazioni amorose d'altra natura). Come non pensare a Beatrice?

1. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny Wunderly-Volkart*, I e II, a cura dell'Archivio Rilke (Biblioteca Nazionale Svizzera), Berna, Insel Verlag, 1977.

Per tutti i passi delle lettere di Rilke a Nike citati nell'articolo faccio seguire in nota il rimando delle pagine, come pure una mia libera traduzione.

Oltre alle lettere a Nike e ad altri numerosi destinatari, Rilke dal 1915 al 1922 non scrive né pubblica opere letterarie. Anche a Locarno, da questo punto di vista, non produce niente, sebbene si dia da fare per rendere stimolante l'ambiente in cui intende lavorare, nei due locali della piccola pensione «Villa Muralto», nei quali trascorre il suo breve soggiorno locarnese. Una delle due stanze diventa lo studio, sistemato e arredato con meticolosa cura.

Rilke in quegli anni sta vivendo una profonda crisi creativa ed esistenziale, accentuatasi con la guerra del 1914-18. La guerra ha causato il crollo dell'Impero austro-ungarico, ed egli, nato a Praga, perde la propria cittadinanza. Ora è in attesa di un nuovo passaporto, cecoslovacco stavolta: rimanere senza documenti doveva essere una grande pena per un viaggiatore indefesso come Rilke!

Le peripezie del dopoguerra hanno anche provocato la sua espulsione da Monaco e dalla Germania, più per aver frequentato persone non gradite al governo di turno che per un proprio impegno politico. Un permesso di soggiorno in Svizzera gli farebbe comodo (e lo otterrà). Dalla guerra è uscito distrutto anche il castello, a picco sul mare, di Duino presso Trieste, già proprietà dell'amica e mecenate, la principessa Maria von Thurn und Taxis-Hohenlohe, dove Rilke nel 1912 ha dato avvio alle *Elegie* con i primi due canti, con quell'incipit di straordinaria musicalità:

Wer, wenn ich schrie, hörte mich denn aus der Engel / Ordnungen? Und gesetzt selbst, es nähme / einer mich plötzlich ans Herz: ich verginge von seinem / stärkeren Dasein. [...]².

Dal 1915 la stesura delle *Elegie di Duino* è rimasta ferma ai primi quattro canti: il quarto composto a Parigi nel 1913, e il terzo soltanto due anni dopo a Monaco. Da allora l'irrequieto poeta è in continua peregrinazione, alla ricerca di un luogo propizio per continuare la stesura del poema che a suo dire gli giunge come dettato da una entità superiore, a lui che si considera soltanto il recipiente prescelto. I tentativi fatti ad Ascona (ne parleremo in seguito) e a Locarno vanno a vuoto. Questa grazia gli sarà concessa solo nel 1922 nella torre di Muzot, nel Vallese, quando gli riuscirà di completare, dopo sette anni di attesa, nel giro di una settimana, i dieci canti delle *Elegie*

2. «Ma chi, se io gridassi, mi udrebbe dalle schiere degli Angeli? E se anche un angelo a un tratto mi stringesse al suo cuore: la sua essenza più forte mi farebbe morire. [...]».(Traduzione di E. e I. Del Portu, in R. M. RILKE, *Elegie Duinesi*, ed. con testo originale a fronte, Einaudi, 1978).
Il castello di Duino dove soggiornò Rilke, gravemente danneggiato durante la seconda guerra mondiale, fu in seguito oggetto di una moderna accurata restaurazione. Dell'antica rocca dei conti di Duino rimangono invece soltanto «suggestive rovine sullo scoglio detto di Dante, secondo la tradizione che narra di una dimora del poeta fiorentino quale ospite dell'amico di Cangrande, Ugone IV di Duino.» Si veda la voce «Duino» nell'*Enciclopedia Italiana*, Treccani, Milano 1932, XIII, pp.260-61.

duinesi (*Die Duineser Elegien*), opera considerata dalla critica letteraria il sommo risultato dell'arte di Rilke e uno dei momenti più alti della lirica europea del Novecento, paragonabile, per ricchezza di contenuto umano, solo alle ultime elegie di Goethe³. Sulla scia dello stesso slancio scriverà poco dopo i *Sonetti a Orfeo* (*Sonette an Orpheus*), che egli considera un inatteso regalo del cielo (infatti non erano previsti nel suo programma)⁴.

Rilke arriva in Svizzera a metà giugno del 1919, dapprima solo per un ciclo di letture delle sue opere: a Zurigo, Winterthur e in altre città; letture molto apprezzate dal pubblico, anche per il suggestivo timbro della sua voce e per l'elegante impostazione della sua dizione.

Mai e poi mai in passato avrebbe pensato di venire in Svizzera, tanto meno di fermarsi qui, ma nella sua situazione precaria di apolide momentaneo, con poche risorse finanziarie, bandito dalla Germania, qui trova rifugio, amicizia, aiuto morale e materiale, e nel 1920 un permesso di soggiorno; qui individuerà nel 1921, presso Sierre, il desiderato luogo mitico per tornare a scrivere poesie e trascorrere il resto della vita; trova la solitudine, dopo aver frequentato amici in ogni dove; si ferma nel centro di quell'Europa che aveva percorsa tutta, per 25 anni, dalla Russia alla Francia, dal Baltico al Mediterraneo. Queste brevi annotazioni non vogliono essere un racconto cronologico delle giornate trascorse da Rilke a Locarno, quanto piuttosto la sottolineatura di alcuni aspetti dell'irrequietezza, dello stile di vita e degli umori del nostro illustre ospite, così come emergono dal suo appassionato epistolario.

Ascona: il castello San Materno, la famiglia Bachrach e il silenzio sul Monte Verità

Nel 1919 Rilke aveva già soggiornato nella Svizzera Italiana: in agosto e settembre nel palazzo Salis a Soglio, dove si era preparato per le sue serate di lettura, e dal 20 al 24 ottobre a Brissago, per cercare «una piccola casa» per l'inverno. Il 18 novembre 1919 Rilke scrive da Berna:

[...] vom 21. an wird das Castello San Materno mich erwarten!⁵

e lunedì, 24 novembre, ancora da Berna annuncia per il successivo venerdì la sua ultima serata di lettura a Winterthur:

3. G. MIEGGE nel Dizionario Letterario delle Opere Bompiani, Milano 1956, vol. III, p. 44. (Vedi la voce *Elegie di Duino*).
4. W. LEPPMANN, *Rilke, Leben und Werk*, ed. Scherz, Berna e Monaco 1981, p. 426.
5. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, pp. 18-19. Trad.: «[...] a partire dal 21 mi attenderà il Castello San Materno!».

[...] damit beschließ ich dann mein kurioses öffentliches Benehmen für eine Weile, und das Castello San Materno zieht seine Zugbrücken hinter mir ein⁶.

Spesso aveva trovato ospitalità presso nobili, in case principesche e castelli, in varie località d'Europa, e ora forse si immagina di trovare qualcosa del genere anche ad Ascona, un luogo nobile e confortevole dove appartarsi in solitudine per riprendere il lavoro cominciato a Duino e interrotto a Monaco. Il 7 dicembre prende il treno che lo porta da Zurigo a Locarno, accompagnato dalle rose ricevute da Nike per il suo compleanno (4 dicembre), come le scrive, assicurandole la sua eterna gratitudine. Per cominciare prende alloggio al Grand Hôtel. Due giorni dopo si presenta alla famiglia Bachrach al castello San Materno.

Il primo impatto non è incoraggiante: si trova spaesato tra gente che non conosce, in un ambiente estraneo.

Wenigstens thuts [sic] mir wohl, noch hier im Hôtel zu sein, [...]. Und Ascona liegt ein bischen [sic] wie eine Drohung und Beklemmung daneben, wie eine Einschränkung von ich weiß nicht wieviel Freiheiten und Unwillkürlichkeiten⁷.

E il disagio ha un'impennata quando vede l'appartamentino che gli viene offerto, non nel castello, ma in una casetta, in basso, presso la strada, accanto al pollaio:

[...] sehr primitiv, zwei sehr kleine Stuben in einem kleinem Stall- und Garage-Gebäude, das dicht am Gitterthor des alten Gartens liegt [...]⁸.

Tutta una serie di inconvenienti (nella lettera li elenca tutti: dal nudo e freddo pavimento di mattonelle di cotto, alle stufette inadeguate, o addirittura assenti, all'esiguità dei locali) gli fa subito apparire l'ambiente poco adatto al soggiorno e al lavoro; per dormire, egli scrive, gli basterebbe una stanza anche minima, ma per lavorare ha bisogno di spazio. Evita di rifiutare bruscamente, guadagna tempo: durante i dieci giorni di assenza dei pro-

6. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 20. Trad.: «[...] con questa concluderò la mia curiosa attività pubblica, e i ponti levatoi del castello San Materno si chiuderanno dietro di me.» Egli stesso aveva fatto richiesta alla signora Elvire Bachrach, traduttrice dal fiammingo, la quale anni prima avrebbe voluto invitarlo per una lettura a Bruxelles; ora egli aveva saputo che dalla primavera del 1919 lei e suo marito abitavano in un castello ad Ascona e che nel parco c'era un vecchio padiglione disabitato.
7. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 23. Trad.: «Comunque mi fa bene stare ancora qui in albergo [...]. Ascona è lì accanto come una minaccia e un'angoscia, un limite a non so quanta libertà e spontaneità.»
8. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 24. Trad.: «[...] molto primitiva, due piccolissime stanze in un piccolo edificio adibito a stalla e garage, presso il cancello del vecchio giardino [...].»

prietari può verificare di persona se le due stanzette gli convengono; i signori Bachrach infatti partono per Ginevra,

[...] denn die achtzehnjährige Tochter (nom de guerre: Charlotte Bara) giebt dort einen öffentlichen Tanzabend⁹.

Per contrasto annota poi un paio di cose piacevoli: un sole magnifico (come ripeterà più volte nelle lettere da Locarno) e le bellissime rose di Nike alle quali tiene molto. Dopo qualche giorno passato a spostare mobili, ispezionare il resto della casetta e immaginare altri possibili aggiustamenti, nel tentativo di rendere i locali più consoni alle proprie esigenze di vita e di lavoro, si arrende e rinuncia definitivamente; lo comunicherà ai signori Bachrach per posta, la vigilia del loro rientro da Ginevra.

Qui finisce la sua disavventura asconese, e senza un esplicito accenno al Monte Verità, tranne una breve allusione agli «asconesi arbitrari» (senza dubbio si riferisce ai monteверитани).

[...] von den höchst willkürlichen Askonesen, die, wie ich schon merken konnte, in der Villa San Materno durchaus nicht unbekannt sind¹⁰.

Il Monte Verità ai cui piedi il sogno del castello ospitale s'infrange contro la realtà di uno squallido appartamento sembra non interessarlo. Eppure in passato ha avuto contatti con gente del giro del Monte Verità. Contatti anche molto stretti con almeno due donne importanti: la contessa Franziska von Reventlow e Claire Goll-Studer. Nella famosa colonia di artisti e scrittori di Worpswede presso Brema e in altri luoghi del Nord-Europa aveva partecipato a esperienze culturali innovative, simili a quelle del Monte Verità¹¹; aveva messo su casa a Westerwede, un altro villaggio nella campagna attorno a Brema, sposando nell'aprile 1901 Clara Westhoff, scultrice e allieva di Rodin. Ebbero una figlia, Ruth (1901-1972), ma la felicità matrimoniale e familiare durò poco più di un anno, poi la smania di sempre lo vinse di nuovo: seguì un vortice di spostamenti e di soggiorni a volte brevi, a volte prolungati (specie a Parigi): prima Parigi, poi Marienbad, München,

9. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 25. Trad.: «[...] poiché la loro figlia diciottenne (nom de guerre: Charlotte Bara) là si esibirà in una serata pubblica di danza.»

10. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 27. Trad.: «[...] degli asconesi, arbitrari al massimo grado, i quali, come potei constatare, non sono affatto estranei alla villa San Materno.»

11. Tra gli artisti e scrittori legati alla comunità di Worpswede spiccano nomi come Heinrich Vogeler (che nel 1924, insieme a Fritz Jordi volle fondare una Worpswede meridionale e politicizzata a Ronco Sopra Ascona, in località Fontana Martina), Gerhart Hauptmann (che, quand'era ospite di Emil Ludwig ad Ascona, osservava affascinato la colonia del Monte Verità) e Paula Modersohn-Becker (amica di Clara Rilke-Westhoff, e come lei allieva di Rodin), che aveva fatto un famoso ritratto di Rilke.

Venezia, Firenze, Roma; ogni tanto ritorno a Worpswede, Dresda, Berlino, Kassel, ancora Parigi, Amburgo, Colonia, di nuovo Parigi, Capri, Napoli, Roma, Praga, Vienna, Provenza... e via vagabondando, per tutta una ridda di città, ma sempre con «rimpatriata» a Parigi, la città preferita. Dal mondo di Worpswede e dintorni, un ambiente che appunto ci ricorda vagamente il Monte Verità, è ormai distaccato. Di esso è rimasto vivo in lui solo qualche aspetto: Rilke è vegetariano di stretta osservanza e abituato a correre a piedi nudi nei prati; per contro veste con eleganza, da gentiluomo. Solo sette anni dopo, il 15 dicembre 1926, nomina il Monte Verità per la prima volta nel lungo carteggio con Nike: è una frecciatina rivelatrice, lanciata due settimane prima di morire, quando, già gravemente malato, scrive a Nike dalla clinica Valmont presso Montreux, che non gli interessa affatto andare a curarsi in Ticino:

Non, ce serait un pis aller; vous savez que je n'aime pas cette presque-Italie qui redevient de plus en plus un refuge des Allemands. Pensez, Hermann Hesse à Castagnola et demain peut-être Guillaume II au Monte-Verità. Ah ma foi, pas de telles rencontres!¹²

Un'avversione più forte del desiderio di rivedere l'amata «via delle stelle» che da Locarno porta ai Monti della Trinità (ne riferiamo più avanti).

Per capire che cosa egli pensi di Hermann Hesse poeta, basterebbe leggere quello che scrive da Locarno il 20 gennaio 1920, quando il dott. Hermann Bodmer, medico a Muralto, amico e ammiratore di Hesse, copia a mano per lui una poesia dello stesso Hesse. Rilke a sua volta la trascrive per Nike; si intitola «Alle Tode...», «*Tutte le morti...*» (dall'incipit della poesia che canta la reincarnazione), e Rilke commenta:

Schön? Dr. Bodmer nannte es ein «herrliches Gedicht». Ich konnte das Wort «herrlich» nicht wiederholen, sagte «sehr schön; ja es ist sehr schön» [...] Es ist *einfach*; als wärs redlich und rein übersetzt aus einer alten Diktion [...]. Es

12. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 1170. Trad.: «No, sarebbe peggio; lei sa che non amo molto questa quasi-Italia che sempre più diventa un rifugio dei tedeschi. Pensi, Hermann Hesse a Castagnola, e domani forse Guglielmo II al Monte Verità. Per carità, no, simili incontri no!»

Sappiamo che fin dall'inizio del suo soggiorno in Ticino H. Hesse abitava a Montagnola e non a Castagnola. Verosimilmente l'assonanza dei due toponimi luganesi ha indotto Rilke in errore.

Per quanto riguarda il suo rapporto con il Ticino, Rilke si distanzia in modo netto dall'atteggiamento di simpatia largamente diffuso fra gli scrittori e i poeti tedeschi suoi contemporanei, tra cui anche numerosi suoi amici. Tra essi non mancano personaggi di spicco (come i già nominati Hermann Hesse, Gerhart Hauptmann, Emil Ludwig, oltre a Stefan George, Erich Maria Remarque ecc.) che hanno manifestato apertamente il loro apprezzamento per il nostro paese, individuando in esso un luogo ideale di vita e di lavoro. Hesse e Hauptmann, in particolare, ne hanno tratto anche ispirazione per le loro opere; George era affascinato dalla particolare luce del nostro paesaggio.

rollt über ein Programm, man weiß ja schon, was kommen muß, und daß es so reinlich kommt, erzeugt eine gewisse solide Befriedigung, etwa, sie wenn man sich die Hände wäscht und man merkt, daß das Wasser trüblich wird und die Hände rein. [...] aber ist diese hier von viel höherer Natur? (Abgesehen von solchen Gehörlosigkeiten wie «Fisch und Hirsch», die zusammen aussehen beinahe wie eine jüdische Firma!)¹³.

Sappiamo per contro che le poesie di Rilke dell'ultimo periodo sono di difficile lettura, innovative come l'arte figurativa del '900 dove il nostro poeta è di casa (la quinta Elegia duinese è ispirata ai famosi Saltimbanchi di Picasso). Il breve, poco lusinghiero commento da noi citato è però subito interrotto, per lasciare il posto, come in quasi tutte le lettere a Nike, all'ammirazione delle rose che lei gli rinnova di continuo. (Uno dei temi privilegiati nei sonetti di Rilke sono le rose, accanto all'infanzia, il cane e l'unicorno).

Le due stanze nella pensione Villa Muralto¹⁴

È dunque svanito il sogno del castello in Ticino; solo un anno e mezzo dopo, quando scoprirà il castello di Muzot, presso Sierre, potrà esclamare in una lettera a Nike:

Chère, et c'est peut-être mon Château en Suisse, peut-être!¹⁵

Il castello vallesano diventerà davvero il suo castello: il luogo propizio per la stesura dei sei canti che mancavano alla conclusione delle Elegie duinesi. Ma adesso è a Locarno, per ora non sa nemmeno quanto tempo anco-

13. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 121. Trad.: «Bella? Il dott. Bodmer la chiamò 'una poesia magnifica'. Non potei ripetere la parola 'magnifica', dissi 'molto bella; sì, è molto bella.' [...] Una poesia semplice, pulita, come se fosse tradotta onestamente da un'antica versione [...]. Essa snocciola un suo programma, si sa in anticipo quel che viene dopo, e il fatto che quello viene davvero, pulito pulito, produce una certa solida soddisfazione, come quando uno si lava le mani e vede sporcarsi l'acqua e diventare pulite le mani. [...] ma questa poesia è veramente dotata di un'arte sublime? (Per non parlare di certe stonature come 'Fisch und Hirsch', 'pesce e cervo', termini che accostati l'uno all'altro fanno quasi pensare ad una ditta ebraica!)»

14. La pensione (ora casa d'abitazione) dove alloggiò Rilke nell'inverno 1919-20, in via Sempione 20, Muralto, vicino alla Ramogna. Fotografia della facciata sud, maggio 2002: vi appare, come un fantasma, la traccia ancora leggibile della vecchia scritta «PENSION VILLA MURALTO». La freccia indica la finestra dello studio di Rilke; questa finestra all'epoca era una porta-finestra con ringhiera, uguale a quella sottostante al 1° piano e come Rilke l'ha disegnata nella pianta; la successiva aggiunta del parapetto in muratura è riconoscibile per la diversa colorazione dell'intonaco. Si vede anche la palma, ora cresciuta di parecchi metri, la quale fa capolino in un episodio narrato in una delle lettere a Nike. La stanza da letto era situata verso nord, dall'altra parte del corridoio. A est la terrazza, accessibile da questi due locali e dal corridoio, attraverso tre porte-finestre, indicate nella pianta di Rilke. Le due camere avevano finestre, rispettivamente porte-finestre, su tre lati: sud, est, nord.

15. W. LEPPMANN, *Rilke, Leben und Werk*, Ed. Scherz, Berna e Monaco 1981.



Villa Muralto oggi. La freccia indica l'alloggio di Rilke.

ra potrà rimanere in Svizzera, e occorre trovare un'alternativa al castello di Ascona; egli ha bisogno di due locali, uno studio e una piccola (veramente piccola!) camera da letto, un lusso che non può permettersi in un albergo, né al Grand-Hôtel né al Reber dove pure è passato a vedere alcune camere e qualche suite, durante una delle sue quotidiane passeggiate a Rivapiana.

Il 17 dicembre si trasferisce nella pensione Villa Muralto, dietro il Grand Hôtel, da poco gestita dai coniugi Ratzke-Peter; lui germanico, ex ingegnere, reduce di guerra pluri-ferito, lei svizzera, di Winterthur, «bionda forte diretta». L'edificio esiste tuttora, trasformato in casa d'abitazione, in via Sempione 20, vicino al ponte sulla Ramogna. Della scritta PENSIONE VILLA MURALTO è rimasta una debole traccia che con un po' di buona volontà si può ancora leggere. Nel libro di Giuseppe Mondada, *Muralto 1881, prima e dopo*, Locarno, Dadò, 1981, a pag. 24 è riprodotta una fotografia di Villa Muralto del 1925¹⁶.

16. Il Mondada commenta: «Nella pensione «Villa Muralto» verso il 1920 venne a trascorrere breve periodo di riposo il poeta Rainer Maria Rilke». (p. 23 del volume citato).

Riposo? Le prime settimane in parte forse sì, ma va ricordato che Rilke alternava lunghe passeggiate al quotidiano lavoro nel suo studiolo: il disbrigo di un fitto carteggio; oltre a quello continuo con Nike, quello con i suoi numerosi corrispondenti. Dopo le feste natalizie poi, si assunse anche l'impegno, via via più gravoso, di assistere moralmente e fattivamente la giovane scrittrice morava Angela Guttmann, abitante in via Torretta 9, che si trovava in gravi difficoltà (lo vedremo negli ulteriori sviluppi della cronaca). Egli stesso, nella lettera conclusiva, definisce le ultime settimane a Locarno «dense di avvenimenti». Altro che riposo! Vedremo che lascerà Locarno molto stanco, quasi esausto.

L'aspetto esterno, dopo ottant'anni, è cambiato poco, l'unica trasformazione di rilievo riguarda le due porte-finestre con ringhiera al secondo piano, che ora sono ridotte a finestre normali.

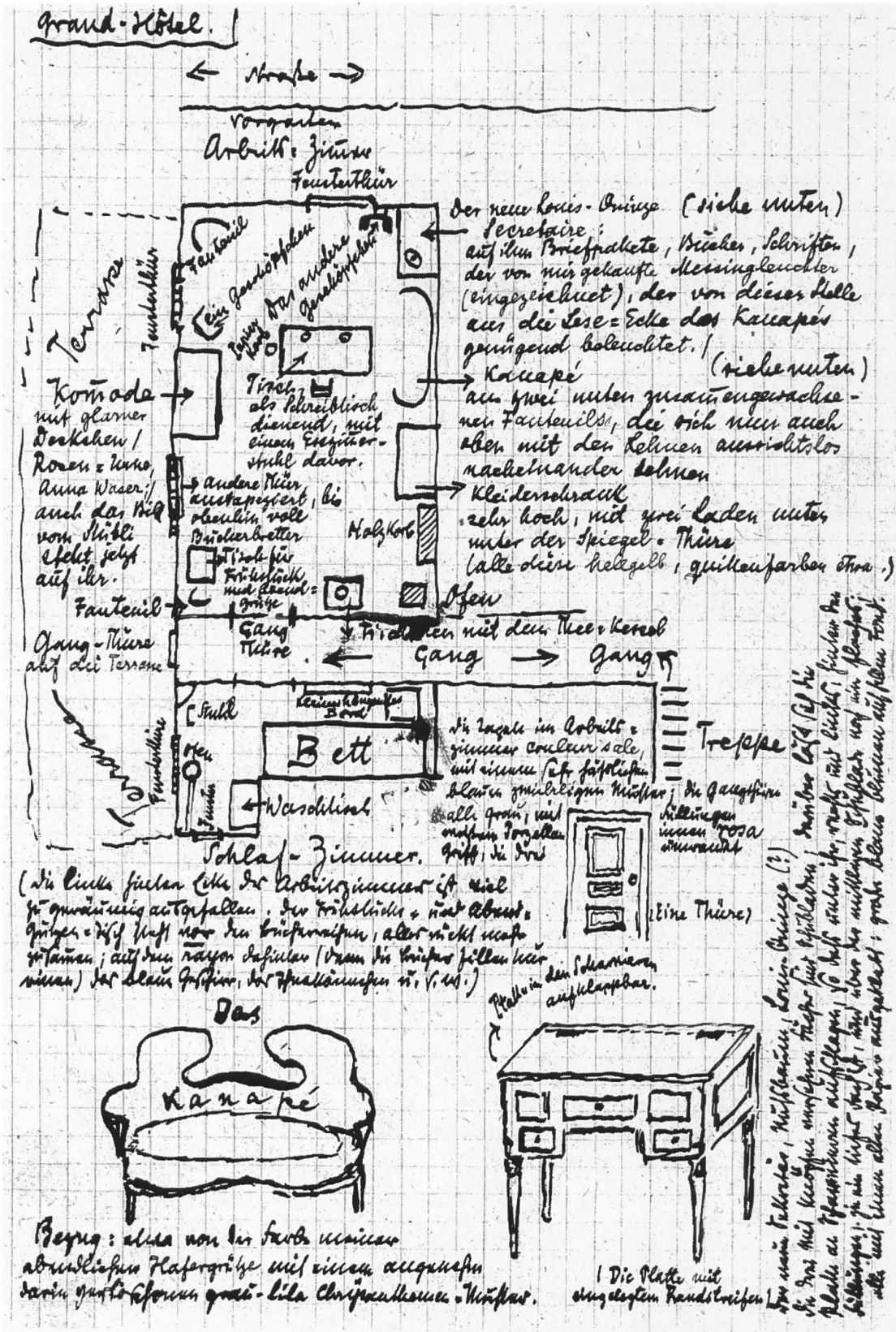
Rilke vi prende due stanze, separate dal corridoio, «tutto molto primitivo», l'arredamento vecchiotto e sciupato. La stanza che gli serve da studio, abbastanza spaziosa per camminare su e giù com'è solito fare, occupa l'angolo sud-est del piano, con una porta-finestra a sud (la ringhiera oggi è sostituita da un parapetto in muratura) e due porte-finestre verso la grande terrazza a est. La cameretta occupa l'angolo nord-est con una porta-finestra sulla terrazza e una finestra a nord: dunque finestre su tre lati.

Rilke, per conferire all'ambiente un tocco personale, migliora l'arredamento con aggiunte varie: a Locarno compra un secrétaire Louis-Quinze, un vaso di faenza a forma di urna per le rose che (insieme all'olio di rose in un flacone) grazie a Nike non mancano mai, un candeliere di ottone (gli piace leggere e scrivere a lume di candela, benché ci sia anche, a dire il vero un po' scarsa, la luce elettrica) e qualche altro pezzo. Nike gli manda grandi pacchi pieni di una infinità di cose che contribuiscono a rendere più confortevoli le due stanze: altri candelieri, suppellettili di ogni tipo, tovaglie, un piccolo paravento decorato di seta giapponese, stoviglie, biancheria da letto ecc.: una lunga lista che si può dedurre dalla corrispondenza di un Rilke piuttosto meticoloso.

Il 3 gennaio 1920 manda a Nike la pianta di questi spazi, preannunciata da tempo, frutto di un impegnativo lavoro, in cui ha disegnato e descritto ogni dettaglio, quasi a renderle conto del buon uso fatto degli oggetti che lei gli ha inviato (questa doveva essere solo la bozza, poi decide di mandarla così, senza copiarla in bella). Questo singolare documento è qui riprodotto in due versioni: l'originale autografo su carta quadrettata 4 mm, con le minuziose didascalie del poeta, e una seconda copia recante la traduzione italiana al posto della versione originale. Con la parola «Geschöpfchen» (creaturine) Rilke intende due seggiole, rivestite di crêtonne a fondo nero che copre il loro probabile stato pietoso; seggiole che gli fanno tanta tenerezza da chiamarle appunto creaturine.

La didascalia in alto a sinistra accenna ad un candeliere. Si tratta di un oggetto acquistato a Locarno. Prima della sua partenza Rilke lo regalò ad Angela Guttmann che lo conserverà per tutta la vita.

Malgrado l'impegno profuso per dare un minimo di comfort e di classe all'ambiente che avrebbe dovuto favorire il lavoro creativo, già dopo alcune settimane comincia a dubitare che Locarno sia il luogo eletto dove sentirà la voce che detta le Elegie. Dopo nemmeno tre mesi infatti interromperà il soggiorno ticinese, si sobbarcherà la corvée del trasloco e continuerà la ricerca, che da quel momento si concentrerà sulla Svizzera (dove mai avrebbe pensato di venire a stabilirsi!), dopo avere ricevuto il permesso di soggiorno svizzero e il passaporto cecoslovacco, prima negato per un vizio di forma.



Pagina autografa di Rilke. Lettera a Nanny n. 31, del 3.1.1920.

Grand-Hôtel

← strada →

giardino

il secrétaire Louis-Quinze (v. in basso): su di esso mazzi di lettere, libri, scritti, il candeliere di ottone da me acquistato* (qui disegnato) il quale illumina da qui sufficientemente l'angolo di lettura del canapé.

tavolo che serve da scrivania, con una sedia di sala da pranzo

canapé (v. in basso): fatto di due poltrone riunite nella parte inferiore, che ora si desiderano l'una l'altra anche nella parte superiore, i braccioli protesi in questa vana speranza

armadio per i vestiti: molto alto, con due cassetti sotto l'anta a specchio (tutto in giallo chiaro, pressappoco di color cotogna)

cesto per la legna

stufa

tavolino con bollitore per il tè

corridoio

porta d'uscita sulla terrazza dal corridoio

fauteuil

porta-finestra

terrazza

comò con la tovaglietta glaronese / urna per le rose, anche l'immagine dello stuebli sta ora qui

porta-finestra

fauteuil

una creaturina

l'altra creaturina

cestino

studio

altra porta, tappezzata, nicchia piena di ripiani per libri, fino in cima

tavolo per la colazione e per la cena di pappa d'avena

porta-finestra

terrazza

porta-finestra

finestra

lavabo

camera da letto

piccola mensola

sedia

letto

scala

nello studio carta da parati 'couleur sale', con decorazione blu molto brutta, bulbiforme, le porte sul corridoio tutte grigie, con maniglie di porcellana, le formelle contornate di rosa

(una porta)

(L'angolo posteriore dello studio, a sinistra, è disegnato troppo spazioso. Il tavolo per la colazione e la per cena di pappa d'avena sta davanti alle file di libri, tutto è più ravvicinato; sul ripiano retrostante (i libri ne riempiono uno solo) le stoviglie blu, la piccola teiera ecc.)

Il nuovo secrétaire, Louis Quinze (?)
 Gli scomparti muniti di bottoni sono cassetti, il piano sopra è ribaltabile mediante cerniere, sotto il quale si aprono, dietro le formelle laterali, due scomparti profondi, e sopra il cassetto centrale uno basso; tutti foderati con una vecchia carta: grandi fiori blu su fondo chiaro.

Rivestimento: pressappoco dal colore della mia pappa d'avena serale, con una decorazione di crisantemi grigio-lilla, piacevolmente sfumata

(piano con riquadro intarsiato)

Mia traduzione delle didascalie autografe di Rilke.

Le passeggiate

Prima di arrivare in Svizzera a 44 anni, Rilke aveva speso la vita in continui viaggi, percorrendo in lungo e in largo l'Europa, con qualche capatina anche nel Nord-Africa.

La Svizzera, prima della guerra, l'aveva solo attraversata in treno, la tendina del finestrino abbassata per non vedere i «paesaggi da cartolina». Sembrerebbe snobismo, se non sapessimo che Rilke era radicale e spietato – anche con se stesso – quando occorreva distinguere l'autentico dal falso, la bellezza vera dal kitsch: nutriva qualche pregiudizio sul paesaggio svizzero, ma ora comincia ad apprezzarlo, senza tuttavia rinunciare al proprio spiccato senso critico.

Detesta le «palme da parata di tutte le riviere», ma apprezza il sole, e a Locarno ama passeggiare lungo il lago, attraverso la campagna o in collina tra i vigneti; le sue passeggiate più frequenti lo conducono a San Quirico di Rivapiana (entra nella chiesa vuota, una volta annota di essersi inginocchiato, si ferma sul sagrato e si siede al tavolo di sasso sotto la pergola, dove l'11 dicembre legge la prima lettera di Nike), o alla Ca' di Ferro; alla chiesa di San Giorgio a Losone (la chiesetta di campagna, la sua posizione solitaria e l'immagine del Santo che a cavallo sconfigge il drago, sopra la porta, l'hanno conquistato subito: chiama più volte «lieblich», grazioso, amabile il San Giorgio in effigie); a Locarno-Monti: la salita tutta curve gli diventa molto cara e rimarrà impressa per sempre nella sua memoria; a quell'epoca la strada, molto più stretta di oggi, era ancora tutta sterrata e vi passavano pochissime automobili; vi torna spesso, a piedi e di notte, per contemplare le stelle e farsi consolare da esse; nelle 469 lettere, scritte da Rilke a Nike nell'arco di sette anni, ogni tanto il suo pensiero torna alla strada dei Monti: «Mein Sternenweg», «la mia via delle stelle».

Da führen gegen Monti della Trinità diese steigenden Wegkehren so ins Firmament hinaus, als wäre der «Grosse Wagen» auf ihnen in den Himmel gefahren.

Es giebt fallende Sterne auch jetzt, vor drei Tagen, da ich sehr bedrückt ausging, stürzte einer, herrlich, über der engen Gasse. Auf mich wirkts immer ungeheuer und geht mir durchs Leben, weil's ein Fall ist in der Form einer Bahn, ein Sturz, der, indem er geschieht, begreift, daß es kein «Unten» giebt im göttlichen Raum [...] ¹⁷.

17. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 48. Trad.: «Questi tornanti che salgono verso i Monti della Trinità conducono dritto nel firmamento, ed è come se 'il carro dell'Orsa maggiore' per questi tornanti sia salito al cielo.

Ci sono stelle cadenti anche ora; tre giorni fa, quando uscii molto afflitto, ce n'era una, stupenda, che cadeva sopra la stretta via. Su di me fa sempre un effetto emozionante che mi penetra nell'anima, poiché è una caduta a forma di orbita, un precipitare che, mentre accade, ci rivela l'assenza di un 'sotto' nello spazio divino [...]».

Questo suo commento fa capire come mai la «strada delle stelle» di Locarno sia diventata così importante per il poeta. E scrive ancora:

[...] ich ging oben die Wegkehren auf die Sterne zu, die immer mein Trostweg sind, sooft eine kleinliche Besorgtheit überhand nehmen will¹⁸.

Più volte per il resto della sua vita rievocherà la «mia strada delle stelle» di Locarno-Monti, da lui considerata un efficace elisir per lo spirito. Sale anche alla Madonna del Sasso, di cui commenta gli ex-voto. Una volta va a Tegna. «Di nuovo una piccola chiesa, quieta come il calice di un fiore», e contempla la Santa Teresa dipinta su un pilastro; un'altra volta si spinge fino a Intragna. Gli piace il suono delle campane delle chiese, il suono così diverso da tutti i suoni mai conosciuti altrove, e con particolare gioia ascolta il prolungato concerto a carillon della novena di Natale:

Die Glockenspiele spielen immerzu, sie lösen alle Stunden in sich auf, man meint, es schlägt und dann spielt's mit der Stunde; so recht, als käme der kleine Johannes über die Zeit und machte ein Spielzeug für das Jesuskind draus, ein Auf und Ab, kleine Leitern fürs Herz, hinauf und hinunter, nirgends hin, aber an seliger Stelle¹⁹.

Quando arriverà nel Vallese, farà un confronto: a differenza di quelle ticinesi, le campane vallesane chiamano a convegno con voce perentoria, con imperiosa insistenza, affinché anche l'ultimo fedele entri in chiesa.

Per quanto riguarda il variare del tempo atmosferico, nelle lettere da Locarno annota, di volta in volta, molte giornate di grande sole, alcune di pioggia, qualche giorno di atmosfere perlacee, che però non gli dispiacciono, un paio di neviccate; una, il 23 dicembre, gli regala per due giorni un'atmosfera natalizia («al Sud normalmente inimmaginabile»), che però lascia subito il posto ad un inverno mite e soleggiato; e una seconda il 15 gennaio, dopo «due giorni di un sole da sanatorio» (con i tedeschi che giù nella strada esclamano beati: «Schönes Wetter!»). All'improvviso, alle tre del pomeriggio arriva un vento tempestoso che sorprende il nostro poeta mentre è intento, come al solito, a scrivere lettere. Egli saluta estasiato, dalla sua finestra aperta, il vento e lo strano buio che l'accompagna, e conclude:

18. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 59. Trad.: «[...] in alto andai incontro alle stelle su questi tornanti che sono sempre la mia via della consolazione ogni volta che meschine affezioni tendono a prendere il sopravvento».

19. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 59. Trad.: «Le campane suonano a carillon in continuazione, dissolvono tutte le ore assorbendole, si pensa di sentire il battito dell'ora, e il battito dell'ora diventa gioco; è proprio come se arrivasse il piccolo San Giovanni e ne facesse un giocattolo per Gesù Bambino, un su e giù per le piccole scale del cuore, un salire e scendere senza andare da nessuna parte ma restando fermi in un luogo di beatitudine».

[...] aber der ganze Effekt war, daß die Palme vorm Haus, ach diese triste Renomier-Palme aller «Rivieren», klapperte wie die Ossatur einer alten Engländerin. Das hörte sich lügüber an und ein bischen [sic.] lächerlich²⁰.

E torna ad occuparsi della sua corrispondenza:

Ich schrieb weiter; denn ich klettere in meiner Brieffliste herum und breche ihr Sprößlein um Sprößlein aus, bis nur die langen Stangen bleiben rechts und links, an denen ich zum Schluß erleichtert hinunterrutsche. Quelle corvée²¹.

Il 18 gennaio vede un mattino di colore zaffiro chiaro che gli ricorda gli occhi di Nike:

[...] denn heute ist der Morgen so, hell-saphiren, von einer unbeschreiblichen Durchsichtigkeit und einem Blau, von dem man nicht sagen kann, woran es eigentlich haftet. Einem grauen Blau, das doch alle Fähigkeiten des Blauseins in sich faßt [...] ²².

Werner Reinhart

Werner Reinhart di Winterthur, cugino di Nike e fratello di Hans (sì, quello famoso per i suoi grandi meriti nel campo della letteratura e del teatro in Svizzera), industriale e mecenate (specie quando si trattava di appoggiare iniziative musicali), è diventato per Rilke, durante i suoi anni svizzeri, un importante punto di riferimento e di sostegno. Il 19 dicembre, dopo il lunch, Rilke è chiamato al telefono: è Werner Reinhart, con cui fissa l'ora del tè al vicino Grand Hôtel; il suo studio non gli sembra un luogo abbastanza decente per ricevere un personaggio di quel calibro, ma il giorno dopo Reinhart viene a trovarlo ugualmente, e trova accogliente lo studiolo di Villa Muralto, immerso com'è nel sole. Insieme salgono alla Madonna del Sasso, guardano il santuario e i suoi ex-voto (Rilke con particolare interesse commenta la raffigurazione di un incidente ferroviario, lui che ha passato molta parte della sua vita in treno, negli innumerevoli viaggi in giro per l'Europa). Su proposta di Rilke i due amici allungano la strada del ritorno:

20. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 109. Trad.: «[...] ma l'unico effetto che ne sortì era che la palma davanti alla casa, ah questa triste palma di parata di tutte le 'riviere', sbatteva come l'ossatura di una vecchia signora inglese. Era lugubre da sentire, e anche un po' ridicolo».

21. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 109. Trad.: «Continuo a scrivere; mi arrampico sulla scala della corrispondenza, togliendo piolo dopo piolo finché a destra e a sinistra rimangono soltanto i due staggi lungo i quali mi lascio scivolare alleggerito fino a terra. Che fatica».

22. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 115. Trad.: «[...] poiché questo mattino è così, di color zaffiro chiaro, di una trasparenza indescrivibile e di un blu che sfugge ad ogni spiegazione. Di un blu grigio che contiene in sé tutte le sfumature di blu che possano esistere [...]».

PS. Leider habe ich Werner R. auf zu weitem Weg von Locarno-Monti heruntergeführt, er kam etwas verspätet hinunter, fand kein Tram und mußte den weiten Weg zum Esplanade hinaus zu Fuß machen; meine Schuld. Um zwei fährt er zurück, ist um halb zehn in Winterthur, wollte dann noch in den Abend des Musik-Kollegiums²³.

Il 9 gennaio gli arriva posta, una lettera di Werner Reinhart:

[...] schmal, dreifach altmodisch gefaltet und auch so schön lang nach alter Mode: acht Seiten!²⁴

Verrebbe da aggiungere: da che pulpito! vista l'immensa produzione epistolare di Rilke. Se alcuni anni dopo Rilke potrà insediarsi nel castello trecentesco di Muzot, sarà grazie a Werner Reinhart, il quale prima prenderà l'antico maniero in affitto e poi l'acquisterà per l'amico; questi ora potrà dire a giusto titolo: *c'est mon Château en Suisse!*

Natale 1919 alla Madonna del Sasso

Se una foto flash avesse colto la scena descritta da Rilke nella lettera del 25 dicembre, lo vedremmo durante la messa di mezzanotte nel gremitissimo santuario della Madonna del Sasso, in una curiosa posizione: seduto sull'inginocchiatoio di un confessionale.

[...] sie waren alle vier Mal so groß über mir, und ich fühlte, daß sie sich langweilten und wie über mich, während ich da unten hockte um mein armes Herz herum, jeden Augenblick diese gleiche Langeweile kommen konnte²⁵.

Dalla biografia apprendiamo che Rilke manifesta con la religione un rapporto contraddittorio, difficile da comprendere: a volte stupisce per la violenza della critica e del rifiuto, specie quando usa toni polemicissimi simili a quelli di un Nietzsche; altre volte per contro esprime, come nella *Vita di Maria*, tredici poesie di grande profondità e bellezza, l'ammirazione per l'infinita grandezza del miracolo compiutosi nella Vergine. Abbiamo visto che duran-

23. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 45. Trad.: «Per ritornare purtroppo ho fatto fare a Werner un giro troppo lungo, fino a Locarno-Monti; egli arrivò in ritardo, il tram era partito, ed egli dovette fare a piedi la lunga strada fino all'Esplanade; colpa mia. Alle due riparte, alle dieci e mezzo sarà a Winterthur, dove l'aspetta la serata del Musik-Kollegium». Il Musik-Kollegium di Winterthur esiste tuttora.

24. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 97. Trad.: «[...]formato stretto, piegata tre volte all'antica, e anche bella lunga, secondo la vecchia usanza: otto pagine!»

25. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 62. Trad. libera: «[...] tutti attorno sopra di me, quattro volte più alti, e sentii come essi si annoiavano, e come anch'io, seduto qui in basso, nel mio povero cuore stavo per essere sopraffatto dalla stessa noia».

te il soggiorno locarnese va spesso nelle chiese solitarie di campagna, dove si raccoglie, contempla gli affreschi, li commenta con rispetto per il messaggio sacro che essi trasmettono; e ricordiamo pure che una volta dice chiaramente di essersi inginocchiato nella chiesa di San Quirico. E la messa di Natale alla Madonna del Sasso? Rilke si scatena:

[...] und innen wars herzlos wie in einer Spiel-Uhr. Lieber Gott, das dürfte nicht sein, - eine solche Christnacht²⁶.

Poi rincara la dose, critica pesantemente i frati «che propinano una messa di mezzanotte come un cibo scadente».

[...] wäre das mein Amt und mein Glaube-, ach, wie wollt ich's anders machen, - wie wollt ich ihnen ihr Dunkel finster machen, diesen Nacht-Betern, und ihren Weibern vorhalten, daß sie so Undurchsichtiges gebären. Und dann wollt ichs aufreißen mitten zwischen ihnen und sie beugen über das ganz und gar scheinende Kind, daß ihre Schatten hinter ihnen emporschießen; und nur die künftigen Wund-Male wären dunkel an ihm; sonst lägs da, eine Rose aus Licht [...] ²⁷.

Non sopporta questa liturgia, all'improvviso gli pare di vedere il volto di Nike, con le sue ciglia radiose, fargli cenno di uscire, di seguirla (che si sia appisolato sul suo inginocchiatoio?); allora si alza:

Da drängte ich mich hinaus, ungeduldig, und wir liefen zusammen den nächstlichen Berg hinunter²⁸.

Nella lettera di Nike che si incrocia il giorno dopo con la sua, lei gli conferma – ovviamente lo apprendiamo solo per riflesso, dalla successiva lettera di Rilke²⁹ – di aver sognato un sentiero, magnificamente libero, sul quale loro due stavano scendendo. La corrispondenza delle due anime ha oltrepassato il loro carteggio: è sconfinata nella telepatia.

26. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 62. Trad.: «[...] e all'interno, un ambiente senza cuore come un teatrino a orologeria. Dio mio, non dev'essere vero, una messa di mezzanotte così».

27. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 62. Trad.: «[...] se questo fosse il mio ufficio e questa la mia fede, ah come vorrei farlo diversamente, - come vorrei rendere fosca la loro oscurità, rimproverare a questi oranti notturni e a queste donne di produrre solo cose incomprensibili. Mi farei largo tra di loro, li farei chinare sul Bambino, e il suo immenso splendore schiafferebbe le loro ombre alte dietro di loro, lasciando scure solo le sue future stimmate; il Bambino starebbe lì, una rosa di luce [...]».

28. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, p. 63. Trad.: «[...] Mi spinsi fuori, impaziente, e noi due insieme scendemmo di corsa dal monte notturno».

29. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, pp. 63 e 64.

I «locarnesi» Angela Guttmann, Birger Carlson, Max Picard e Hermann Bodmer

Rilke stesso, che lamenta il crescente numero di tedeschi in Ticino, non parla di nessun contatto stabilito con locarnesi veri. I «locarnesi» che Rilke frequenta sono stranieri trapiantatisi a Locarno. Vediamo rapidamente i personaggi di cui parla nelle sue lettere.

Birger Carlson, svedese, libraio. In quale angolo della città fosse ubicata la sua libreria per ora non ci è dato di sapere. Sotto i portici? O in una delle vecchie case che costeggiano il fronte sud di via Cappuccini, tra la via delle Monache e la via Marcacci, dove ancora oggi diverse scritte semi-cancellate e pressoché illeggibili, su facciate ormai degradate dal tempo, testimoniano l'esistenza in passato di bottegucce, allineate su una via delle botteghe, oggi fatiscente, che probabilmente all'inizio del secolo scorso era ben frequentata. Fra quelle scritte, con un po' di pazienza, riusciamo ancora a leggere «BAR-CAFÉ» (sic: alla francese), «BIBLIOTECA S. FRANCESCO», «CALZATURE», «...AGRICOLA», «AGENZIA DI...», «...ARREDAMENTI»³⁰, mentre molte altre richiederebbero un paziente lavoro di decodificazione, coadiuvata da ricerche d'archivio.

Rilke va spesso a trovare il libraio svedese e si ferma volentieri nel suo negozio, spinto non soltanto dall'interesse per i libri, ma anche dal piacere di chiacchierare con il proprietario e scambiare con lui ricordi dei loro viaggi in Spagna.

Angela Guttmann, morava, scrittrice espressionista, «la quale per un certo tempo aveva abitato, tutta sola, nell'inquietante Castello di Ferro», trasferitasi poi in un modesto appartamento in via Torretta 9.

Max Picard, germanico, medico, ma attivo come scrittore; la moglie, pure medico di formazione; e il figlioletto Michael.

Hermann Bodmer, di Winterthur, medico con studio a Muralto, e la moglie Anny, pure di Winterthur.

Più che da locarnesi, la Locarno di Rilke nel 1920 sembra popolata da cittadini di Winterthur. Solo qua e là nelle sue lettere spunta per un attimo qualche nome locarnese.

La prima passeggiata a Rivapiana, la fa in compagnia del trentunenne Max Picard, nato nel 1888 a Schopfheim-Baden, in Germania, non lontano da Basilea; «un uomo meraviglioso [...] e il nostro colloquio correva ininterrotto». Il giorno dell'Epifania 1920, Rilke riceve la famiglia Picard a «casa sua» e apprende che la signora ha dovuto lasciare la professione di medico a causa di una malattia, e che per solidarietà pure il marito ha rinunciato ad esercitare, anche per la dolorosa consapevolezza che un medico spesso si trova nell'impossibilità di aiutare un ammalato. Preferisce fare lo scrittore.

30. I puntini indicano gli spazi in cui oggi le scritte sono illeggibili.

Il figlio è ancora piccolo. La famiglia abita a Locarno-Monti (poi si trasferirà a Brissago e più tardi a Caslano). Rilke apprezza la bontà d'animo di queste persone. Nel corso del suo soggiorno a Locarno, le incontra altre volte, specie quando si tratta di riunire le loro forze, insieme al dott. Bodmer, per aiutare la povera Angela Guttmann. Rilke non sbaglia giudizio su Max Picard, anche se questi non ha ancora pubblicato le sue grandi opere: egli sarebbe diventato famoso nella seconda metà del '900 con i saggi: *Die Flucht vor Gott*, *Hitler in uns selbst*, *Grenzen der Physiognomik* e *Die unerschütterliche Ehe*³¹, libri che dopo la loro uscita hanno trovato e continuano a trovare vasto interesse per la profondità scientifica e umana con cui i temi sono trattati e per l'affascinante qualità della lingua (fascino subito anche da chi scrive queste note, quando da giovane imitava lo stile tutto particolare di Max Picard). A posteriori, chi ha letto questi libri non può non condividere il giudizio anticipato da Rilke: «un uomo meraviglioso» e altre espressioni lusinghiere.

La seconda parte del soggiorno locarnese è fortemente dominata dalla presenza della giovane scrittrice Angela Guttmann, che soffre di gravi disturbi al cuore, alla pleura e ai polmoni. Nelle lettere scritte da Rilke da Locarno, ora questa presenza diventa uno degli argomenti principali, a volte ingombrante. Angela lo affascina, lo preoccupa, lo assorbe, lo ossessiona. Non è nemmeno escluso che questo sia uno dei motivi per cui Rilke «scappi» da Locarno: per liberarsi da questo peso, ritrovare tempo per sé e approdare finalmente nel luogo che da qualche parte l'aspetta. La prima volta che si imbatte in Angela è durante una passeggiata a Rivapiana. Nella Ca' di Ferro, lo accenna quasi di sfuggita: «un incontro stranissimo». E di più, purtroppo, su quell'incontro in un luogo tanto particolare non ci svela nulla.

Tempo dopo, il 30 dicembre, la rivede inaspettatamente nella libreria di Carlson, ed egli va a passare il primo pomeriggio a casa di lei, in via Torretta 9, a due passi dalla pensione (e magari anche dalla libreria?), per ascoltarla, rapito dall'estro narrativo di Angela, sentirla raccontare la storia della sua vita. Tanti altri pomeriggi seguiranno a casa di lei, nella Villa Muralto, e all'albergo Reber quando Angela per alcuni giorni vi prenderà alloggio. Il poeta delle Elegie rimane impressionato anche dall'alta qualità letteraria e dalla novità dei testi, manoscritti inediti, che la giovane scrittrice gli fa vedere, e si adopera per trovarle un editore (dovendo però escludere le case editrici tedesche a causa della iperbolica inflazione e del cambio sfavorevole, un problema economico che affligge Rilke stesso). Angela ha 29 anni, e la sua vita è segnata, oltre che dalla grave malattia, dalla miseria, dai contraccolpi della guerra, dalla sfortuna (due matrimoni falliti) e dal dolore per la perdita dei

31. Questi titoli sono stati pubblicati nell'Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich (prime edizioni negli anni '50); l'estensore di queste note non è al corrente di eventuali traduzioni italiane, né ha dato ragguagli in proposito una piccola ricerca interbibliotecaria.

suoi due figli. Prima di apprendere che Angela è sua connazionale (ex cittadini austro-ungarici tutti e due, lei della Moravia, lui della Boemia), Rilke per qualche tempo la crede russa («la russa» continua a chiamarla nelle lettere); da qui il suo grande interesse per Angela, poiché la Russia gli è rimasta nel cuore dai tempi dei suoi grandi viaggi in quel paese: tre mesi nel 1899 con i coniugi Friedrich Carl e Lou Andreas-Salomé (con un incontro con Lev Tolstoj, combinato grazie alla mediazione dello scultore Leonid Pasternak, padre di Boris, allora un ragazzino di dieci anni) e quattro mesi nel 1900 con la sola Lou Andreas-Salomé (1861-1937).

Si deve aggiungere che Rilke, accanto alla Russia, ha un'altra patria del cuore, Parigi, dove ha vissuto a lungo nella casa di Auguste Rodin, come suo segretario privato (e anche per approfondire la conoscenza dell'artista, per poter scrivere una monografia sul maestro e la sua arte e per prendere possibilmente a modello il suo vigoroso metodo di lavoro che Rilke ammira e vorrebbe trasporre nella propria attività di poeta). Angela Guttmann gli racconta i tormenti della crisi religiosa, la conversione dalla fede cristiana a quella ebraica, i gravi dissidi con la propria famiglia, in particolare con il padre; e gli dipinge innanzitutto, con una memoria infallibile secondo lo stesso Rilke, la Russia dove ha vissuto parte della sua vita. Angela parla anche dei *Quaderni di Malte Laurids Brigge*, il racconto di Rilke uscito in due volumi nel 1910, e ricorda come il protagonista di quel libro, cioè lo stesso autore sotto mentite spoglie, diventa il compagno di strada, «il fratello», di quel gruppo di giovani intellettuali e artisti di cui Angela ha fatto parte a Parigi, colpiti da quel libro, alla sua uscita, come da una rivelazione³². Lo stato di salute di Angela sta precipitando, la poveretta ha urgente bisogno di cure; Rilke, i coniugi Picard e il dott. Bodmer come medico curante, formano una specie di «task force» (si direbbe oggi) per soccorrerla efficacemente. Rilke mobilita anche tutti gli amici e conoscenti in Svizzera, che sono numerosi in particolare a Winterthur, chiede e ottiene per Angela aiuti economici, che lui riesce a farle accettare come prestiti e anticipi sulla pubblicazione delle sue opere. Anche il dott. Bodmer, oltre che curarla, rimane incantato dalla personalità di Angela. Per farla uscire dal suo povero e freddo appartamento in via Torretta 9, le propongono di passare tre settimane in una camera al quarto piano dell'albergo Reber, a mo' di periodo di cura, ben assistita e al caldo; Angela accetta. Il poeta amico e compatriota passa i pomeriggi in albergo al capezzale di Angela, anche all'ora di cena, per incoraggiarla a mangiare; ma dopo pochi giorni, consenziente a malincuore il dott. Bodmer,

32. R. M. RILKE, *Die Aufzeichnungen des Malte Laurids Brigge*, Insel-Verlag, Leipzig 1910 (opera in prosa).

«Sono due volumi di annotazioni, in forma di giornale intimo, che Edmund Jalouz ha giustamente definite meditazioni degne di un personaggio di Dostoevskij», O. SIGNORELLI RESNEVICH, nel Dizionario Letterario delle Opere Bompiani, Milano 1956, vol. VI, p. 5.

Angela torna a casa; preferisce di gran lunga il proprio misero appartamento in via Torretta alla camera d'albergo; e se fosse per lei, tornerebbe nella Ca' di Ferro (non lo farà più). Gli amici vorrebbero farla ricoverare in una buona clinica, ma i posti nella clinica del dott. Balli sono tutti occupati, e la casa di cura del dott. Honegger tratta solo casi di tubercolosi. Continua comunque ad assisterla il dott. Bodmer. Di più Rilke e i suoi amici non possono fare. Anche nelle lettere successive al periodo locarnese, Rilke dimostra che non smette di occuparsi di Angela a distanza (della distanza ha bisogno, dopo essersi lasciato coinvolgere anche troppo a Locarno, come confessa a Nike più di una volta). Il prodigarsi corale di Rilke e della cerchia dei suoi amici svizzeri ha dato i suoi frutti: Angela è sopravvissuta alla miseria nera e alle gravi malattie. La miscellanea dal titolo *Rainer Maria Rilke und die Schweiz*, (e più precisamente il contributo di INGEBORG SCHNACK *Wer war Angela Guttmann? Zu Rilkes Winter in Locarno 1919/20*) pubblicata nel 1993 dalla Città di Zurigo in occasione dell'omonima esposizione nella galleria Strauhof, riferisce che la Guttmann è vissuta con il nome di Angelina Karlowna Rohr (cognome del terzo marito, medico come lei) fino all'età di 95 anni, prima in Germania poi in Russia, dove è morta la domenica di Pasqua del 1985, a Mosca.

La partenza

Preparati i voluminosi bagagli, una parte da spedire, una parte da portare nelle valigie, martedì 27 febbraio 1920 Rilke prende il treno; destinazione: Gut Schönenberg presso Pratteln, Basilea Campagna. Egli parte con il rammarico (lo annoterà il 3 marzo nella prima lettera a Nike da Pratteln) di non aver avuto il tempo, la notte prima, di fare l'ultima camminata sulla sua «via delle stelle» tra Locarno e i Monti della Trinità. Non sa dov'è il luogo che vedrà nascere le sue sei Elegie, dopo le prime quattro di Duino, Parigi e Monaco. Duino: un castello; Parigi e Monaco: due metropoli; a chiudere il cerchio dovrà essere un altro castello, e castello sarà: estate 1922, il piccolo castello – detto anche *la tour* – di Muzot presso Sierre; e sarà anche un ritorno, definitivo, in terra francofona, dopo i lunghi anni passati nell'amata Parigi.

Locarno, am 27. gegen Mittag,

Liebe, ja: diesmal hat es gesticumet, Ihr Datum
und das "Guten Morgen". Der Brief kam mit der
Briefpost, zu meinem letzten Morgen in Locarno: mir
sollte es nicht kommen: mir sah ich mich ~~aus~~ ihn entgegen-
gesehen. Aber sah ich den letzten Tag gesticumet, die ge-
meinsten Tage noch einmal, zu Post, zu Carlson (den
Briefschreiber) und noch einmal auf San Giacomo zu; dann
wirkte ein letzter Briefsteller mich in den Ort zurück, jetzt
sah ich das Letzte gemacht, meine Tochter Susan (son ganz
"unterwegs" aus, aber selbst in diesem Augenblick ist mein
Zimmer nicht unmittelbar und noch nicht.

Liebe, von hier aus, vornehmlich ein unauflösliches
Gedanken. Mirviel sind Sie für gewesen in diesem Jahr =
meine, immer, fast sofort es Ihnen in diesem Moment
noch einmal ganz, es ist an sein allgemeines Schicksal
zurückgeben. Denn mir viel ist mir für gegeben, die letzten
Wochen sind dies, von einer eigenen Dichtigkeit, es fällt der
Dort der Abschiedsfeier, die noch immer bevorsteht, ⁱⁿ dem
unvergessenen. Ich lass Angela in ihrem Zimmer zurück,
den Kasten, - es hat sich nichts gefunden, die Blick De-Belli!
auf die mit unierten Menschen zu dürfen, ist überfüllt.

[...]

Liebe, das "Arber" immer zu, es denkt, Brück und gear - ;
Ihre Tage: das ist mir ein Vorbild für mich, bald muss ich
die meisten Menschen im bapelas Land, von ihrem Berg aus, -
man erzählt mir, es nicht ein schöner Laubwald von dort bis
zu Nord hinein und noch den anderen Seiten Ihre die Ebene
offen. Ich, es bin nicht, meine kleine Nike, und sah mir so
lange nicht mehr gefört, das ist kaum sagen kann, wer fehlt
nicht. Ich? das fällt auseinander. Liebe, Liebe, fassen Sie nicht in
fick!

JZ.

Lettera di Rilke del 27 febbraio 1920 (l'ultima da Locarno)¹

Locarno, am 27. gegen Mittag,

Liebe, ja: diesmal hat es gestimmt, Ihr Datum und das «Guten Morgen». Der Brief kam mit der Frühpost, zu meinem letzten Morgen in Locarno: wie sollte er nicht kommen: wie hab ich mich ihm entgegengefreut. Eben hab ich den letzten Weg gemacht, die gewohntesten Wege noch einmal, zur Post, zu Carlson (dem Buchhändler) und noch einmal auf San Quirico zu; dann trieb ein leichtes Reisefieber mich in den Ort zurück, jetzt hab ich das Letzte gepackt, meine Koffer sehen schon ganz «unterwegs» aus, aber selbst in diesem Augenblick ist mein Zimmer nicht unwirtlich und noch mein.

Liebe, von hier aus, nocheinmal [sic] ein unendliches Gedenken. Wieviel sind Sie hier gewesen in diesem Zimmer, *immer*, fast gehört es Ihnen in diesem Moment noch einmal ganz, eh ichs an sein allgemeines Schicksal zurückgebe. Und wieviel ist mir hier geschehen, die letzten Wochen sind dicht, von einer eigenen Dichtigkeit, als hätte der Druck der Abschiedsstunde, die doch immer bevorstand, sie zusammengepreßt. Ich lasse Angela in ihren Zimmern zurück, den kalten, - es hat sich nichts gefunden, die Klinik Dr Balli's, auf die wir meinten rechnen zu dürfen, ist überfüllt.

[...] Liebe, das «Fieber» nimmt zu, ich denke kreuz und quer -; Ihre Wege: das ist wie ein Vorbild für mich, bald werd ich die meinen machen im baseler Land, vom Schönen Berge aus, - man erzählt mir, es reichte ein schöner Laubwald von dort bis zur Stadt hinein und nach den andern Seiten stehe die Ebene offen. Ach, ich bin müde, meine kleine Nike, und hab mir so lange nicht mehr gehört, daß ich kaum sagen kann, wer heute reist. Ich? das fällt auseinander. Liebe, Liebe, fassen Sie mirs in Eins!

R.

1. R. M. RILKE, *Briefe an Nanny...*, pp. 164 e 166. Per ragioni di spazio ci limitiamo a riprodurre la prima pagina (quasi interamente) e la chiusura della lettera con la firma R. Si tratta della la 54a delle 469 lettere che Rilke scrisse a Nanny Wunderly-Volkart durante la sua permanenza in Svizzera; la prima è del 7 novembre 1919 da S. Gallo e l'ultima, disperata, porta la data dell'8 dicembre 1926 dalla clinica Valmont presso Montreux, dove il giorno dopo Nanny raggiunge il 51enne amico che soffre i dolori atroci di una leucemia acuta; ella gli rimarrà vicina fino alla morte che sopraggiungerà tre settimane dopo, il 29 dicembre (Nanny Wunderly era l'unica persona, oltre ai medici e all'infermiera, che Rilke sopportava al proprio capezzale). L'ultima lettera inizia così: «Très Chère, jour et nuit, jour et nuit:...! l'Enfer! On l'aura connu!»

Traduzione italiana:

Locarno, il 27, verso mezzodi.

Cara, sì: questa volta c'è stata coincidenza tra la sua data e «il buon giorno». La lettera è arrivata con la prima posta del mattino, per la mia ultima mattina a Locarno: non poteva non arrivare: con quanta gioia l'ho pregu-stata. Ho appena fatto l'ultimo percorso, ancora una volta i percorsi più con-sueti, alla posta, da Carlson (il libraio) e ancora verso San Quirico; poi una leggera febbre da partenza m'ha spinto a tornare alla pensione, ho finito di fare le valigie che hanno già assunto l'aspetto di «valigie in viaggio», ma la mia camera nemmeno in questo momento si può dire inospitale, è ancora mia.

Cara, da qui ancora una volta il pensiero corre a infiniti ricordi. Quanto tempo Lei è stata presente in questa camera, sempre², per un istante è anco-ra una volta tutta sua, prima che io la restituisca al suo destino generale. E quante cose mi sono accadute qui, le ultime settimane sono dense, di una densità che sembra causata dalla pressione dell'ora di partenza sempre imminente. Lascio Angela nelle sue camere, camere fredde, non s'è trovato niente, la clinica del dott. Balli su cui pensavamo di poter contare è stracol-ma.

[...] Cara, la «febbre» aumenta, i miei pensieri vagano qua e là –; i Suoi sentieri: questi sono il modello per me, presto farò i miei nella campagna basilese, partendo dal Schönen Berg³ – mi si racconta che colà un bel bosco di latifoglie si estende fino alla città e che sul lato opposto si apre una pia-nura.

Ah, sono stanco, mia piccola Nike, e non mi appartengo più da così tanto tempo che quasi non posso più dire chi oggi parte. Io? qualcosa in me si è diviso. Cara, mi rimetta insieme!

R.

2. La sottolineatura è di Rilke.

3. Rilke, nei pressi di Pratteln (BL), sarà ospite di Villa Schönenberg: egli gioca sul nome, chiamando il luogo *Schönen Berg* (Bel Monte). Ripropone qui il tema delle passeggiate: stando alle sue inten-zioni, alle lunghe camminate quotidiane nel Locarnese seguiranno quelle previste nella campa-gna basilese.

